Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,50 (Estero, Fr. 2,75). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII - N. 30. Milano - 25 luglio 1920.

Abbonamento: Momentaneamente non si accettano abbonamenti annuali. Semestre, L. 55 (Estero, Fr. 62 in oro); Trimestre, L. 28 (Estero, Fr. 31 in oro).

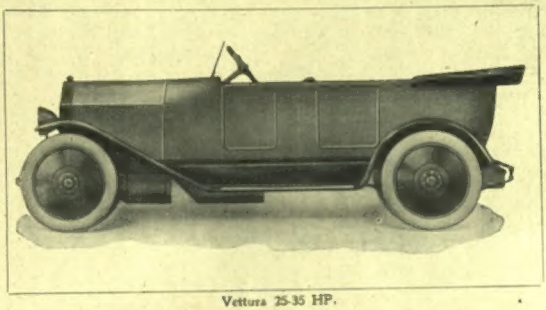
Officine Meccaniche

Achille Andreoli & Figli

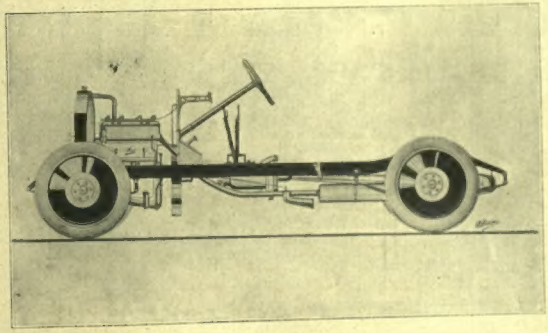
VETTURE 25-35 HP

ottenute dalla più razionale e dalla più elegante trasformazione dello chassis

FIAT 15 Ter.



Vettura 25-35 HP.



Chassis 25-35 HP.

Pronte consegne
e
Massime garanzie

Chiedere offerte

Cataloghi gratis

Una colonna di autocarri FIAT rimessi a nuovo.

Stabilimento ed Amministrazione (Ufficio Vendite) CODIGORO (Ferrara)

Il lavoro manuale
è lento e costoso
la trattrice agricola FIAT
è rapida ed economica
Fiat

MEDAGLIA D'ORO, MINISTERO A. I. e C. 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910.
GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, S. FRANCISCO 1915.

Voi guadagnate denaro e risparmiate tempo

È una verità indiscutibile !!

Numerose aziende commerciali ed industriali e Istituti di Credito che da anni eseguono e controllano con l'ADDIZIONATRICE DALTON tutte le operazioni contabili, possono testimoniare della nostra asserzione.

Una sua principale caratteristica la distingue dalle altre macchine consimili:

La sua tastiera di soli 10 Tasti!

per la quale avete un rendimento superiore alle altre macchine dal 35 all'80 per cento.

Prima di decidervi all'acquisto di una macchina addizionatrice informatevi dei vantaggi che offre la DALTON per la sua *Semplicità* e *Velocità*.

Scriveteci ORA.

DOPO vi potreste dimenticare.

Nessun impegno per una prova gratis.

AGENZIA GENERALE PER L'ITALIA
NAGAS, MELE & RAY
MILANO
CORSO VITTORIO EMANUELE, 2 B

Con questa macchina per scrivere, che può chiamarsi a giusta ragione

LA PIÙ PERFEZIONATA,

potrete ottenere le vostre lettere, che pur rappresentano la vostra casa, scritte con assoluta nitidezza.

PREFERITE la

ROYAL

alle altre marche. Adottandone una NON SARÀ per VOI una spesa, ma un GUADAGNO!

Richiedete: Listini e cataloghi ai

Concessionari esclusivi per l'Italia:

NAGAS, MELE & RAY

MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 2 B - MILANO

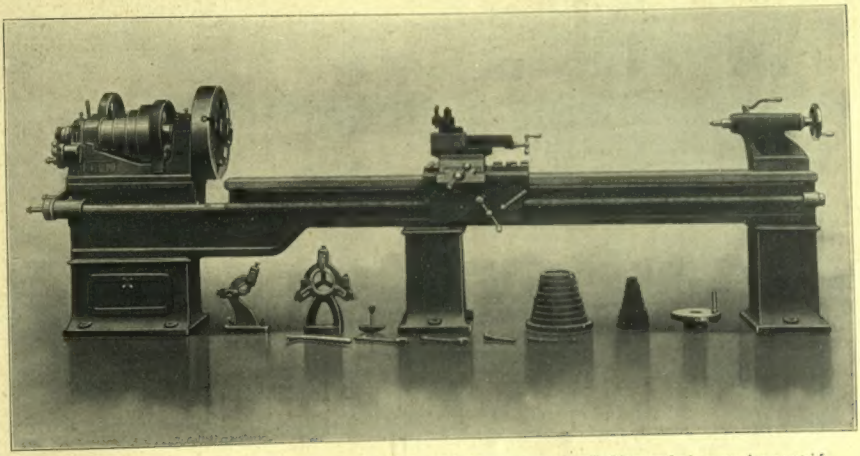
Ai sub-agenti in ROMA - TORINO - FIRENZE - TRIESTE - NAPOLI - VENEZIA - PALERMO e in tutte le principali città.

SOCIETÀ ANONIMA

STABILIMENTI Ing. G. FESTA

Capitale interamente versato L. 3.000.000

Corso Brescia, 25 - TORINO - Telefoni 23-24 e 20-36



Tornio parallelo di precisione per acciai rapidi. (Modello N. B., 2764). Altezza punte mm. 260. Distanza fra le punte sino a metri 5.

COSTRUZIONE IN SERIE DI

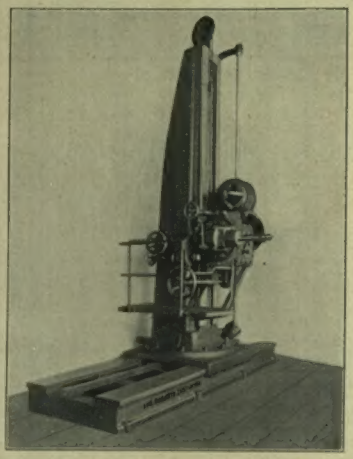
LIMATRICI A LEVA corsa mm. 320 e mm. 470

TORNI PARALLELI di precisione altezza punte mm. 260, distanza fra le punte sino a metri 5.

Fornitori dei Regi Arsenali e delle Ferrovie dello Stato

ING. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI



Trapano speciale universale, con comando elettrico, per la foratura degli inviluppi e forni di caldaie da locomotive, modello T. O. C. 70.

OFFICINE MECCANICHE

E

FONDERIE

MACCHINE-UTENSILI MODERNE

AD ALTO RENDIMENTO

MILANO

Via Manzoni, 10

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

In Villa, ai Monti, al Mare

ovunque andrete in cerca di ristoro non manchi il vero "GRAMMOFONO" dalle celebri marche "L'Angelo" e "La Voce del Padrone"

Il vero "GRAMMOFONO" permette di improvvisare feste da ballo, **Garden Parties,** trattenimenti di beneficenza con esecuzioni di opere complete. Aggiunge l'incanto della musica alla poesia di una notte lunare passata sul mare od alla veranda. — Intrattiene gli ospiti venuti improvvisi a visitarvi. Se siete soli e vi annoiate, esso rimane presso di voi quale fedele compagno sempre pronto a distrarvi con la musica ed il canto dei più famosi artisti.

Vi è un "grammofono" solo - imitato molto, ugguagliato mai!

Grammofono L. B. A. O. Adatto per campagna. - L. 600.

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso i

RIPARTI VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 (Lato T. Grossi) ROMA - Via Tritone, 88-89

GRATIS ricchi cataloghi illustrati di strumenti e dischi.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII. - N. 30. - 25 Luglio 1920. Questo Numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 2,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, July 25th, 1920.

ROMA. - PIAZZA DEL POPOLO ILLUMINATA DAL FARO COLLOCATO SUL MONUMENTO A VITT. EMAN., DURANTE LO SCIOPERO DEGLI ELETTRICISTI.
(Impressione di L. Bompard.)

LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DELLA PACE
DI
JOHN MAYNARD KEYNES, C. B.
Un volume in-8. Quindici Lire.

ALL'OMBRA DELL'OLIVO
DI
FEDERICO DE ROBERTO
SEI LIRE.

Bandiere rosse. - Prodigi di tolleranza.

Sono sul tappeto alcuni problemi di capitale importanza: i tramways hanno, sì o no, diritto di imbandierarsi di rosso? E questo rosso, quando è di carta, è una bandiera sul serio, o un colore senza passione politica, espansivo, gioioso e pacifico?

Io dico che i tramways sono padronissimi di uscire con gli orìflamma scarlatti. Per quali ragioni il pubblico pretende d'impedirlo? Che c'entra il pubblico con i tramways? Forse che li fa andare lui? Li fanno andare, quando vogliono, i tramvieri. A Milano, un uomo temperato come il sindaco Caldara, ha gridato a un consigliere comunale, che protestava in nome del pubblico per il recente sciopero delle pertichette: «non venga qui a far della retorica». Il nostro desiderio di andare in tramways è un desiderio retorico; cioè patriotardo e militarista. Gli unici che non fanno della retorica sono i tramvieri. Parlatori semplici e schietti; anzi più pronti all'azione — cioè alla cessazione dell'azione — che alla parola, riconducono, quando ne abbiano vaghezza, i carrozzoni nelle rimesse; e l'umanità va a piedi.

D'altra parte il governo ha sposato, sia nella questione di Valona, che nelle questioni che si riferiscono alla disciplina degli impiegati ferroviari, le idee dei tramvieri. In fondo, anzi, il Governo, regna, ma, malgrado il nome, non governa. Chi governa è il manovratore, col sussidio del bigliettario. È l'unico che sappia far rispettare la legge. Non è la legge dello Stato: è una legge tramviaria; ma, insomma, il tramviere la fa rispettare. La spada dello sciopero cala sempre inflessibile su chi tenta di ribellarsi ai metallurgici, ai ferrovieri e generi affini; la spada della giustizia non cala mai; e se cala qualche cosa, cala le brache: il che, per una spada, è un bel *tour de force*.

Dunque il potere è in mano dei tramvieri. Essi sono la guardia regia del disordine. Quando la borghesia osa attentare al disordine, intervengono i tramvieri. Gettano il pubblico sul marciapiede; lo costringono a lunghi podismi nella canicola. E il disordine è prontamente ristabilito. La nazione è diretta, imbrigliata, dominata dai tramvieri. Con questo po' po' di forza e di autorità, volete che essi non abbiano una bandiera? Sicuro che l'hanno, e la espongono. Dal momento che la manovella del carrozzone tramviario accelera la corsa del carrozzone dello Stato verso la Russia, o ferma il carrozzone medesimo quando dalla Russia si allontana, dal momento che non c'è nulla, nè volontà umana nè potenza divina che possa impedire a questi monturati della sedizione, di attuare le loro decisioni, di amabilmente sfogare i loro capricci, infuriarsi perchè mettono fuori le linguette rosso-vibranti delle loro bandiere, è come aversene a male perchè il sasso che, lanciato da una mano nemica, ci spacca la testa, è di pietra rozza invece che di marmo di Carrara.

In ogni modo, a me pare che il più importante sarebbe, se mai, dimostrare ai tramvieri che non hanno il diritto di sbattere sul nostro groppone, per ogni pretesto, l'asta della loro bandiera. Tolta loro di mano l'asta, anche il drappo sarà meno altezzoso e fiorirà in luoghi più reconditi che non siano le carrozze del tramway.

C'è poi il problema se una bandiera di carta si possa considerare una bandiera autentica. Alcuni deputati socialisti dicono di no. È difficile dubitare della inflessibile giustizia delle opinioni dei deputati socialisti. Quindi il problema sarebbe già risolto: quelle bandiere erano di carta, perciò non erano bandiere. Ma, in questo caso, un nuovo dubbio sorge, un nuovo quesito viene ad affannarci. O che cosa erano allora, quei così di carta? Se non ci soccorre qualche lume superiore, noi brancoliamo nel buio. L'indovinello è questo: «che cosa è quell'affare che ha la forma d'una bandiera rossa, e non è una bandiera rossa, che ha il colore d'una bandiera rossa e non è una bandiera rossa, che vien piantata a mo' di bandiera rossa e non è una bandiera rossa?» Quand'ero ragazzo mi posevano questo enigma: «ha la coda da cane e non è un cane, ha il muso da cane, e non è un cane; o che cosa è?» Io rispondevo, con pronta intelligenza: «è una cagna». Ma qui, davanti all'indovinello della bandiera, per quanto rumini e mediti e mi distilli in sudore pensoso, non riesco a trovare la soluzione. Ma se la soluzione è introvabile non era questa una buona ragione perchè i cittadini romani, che hanno perduta la pazienza, dovessero manifestare la loro stanchezza di scioperi e la loro avversione alla bandiera rossa.

Essi dovevano, vedendo i tramways correr via con quei purpurei ammenicoli, nominare una commissione con l'incarico preciso di studiare il difficile argomento, e di riferire, tra qualche mese, in bella e sagace relazione, i risultati dei loro studi. Non c'è dubbio che tale commissione avrebbe scoperto che quelle carte erano così poco bandiere che, anzi, erano arrossite per la vergogna di non essere bandiere. E sarebbe risultato allora che i tramvieri avevano adornate le loro carrozze di sventolii ingenui e pacifici, incapaci di cattive intenzioni; carta rossa senza significato, cioè una carta rossa che, moralmente, era una vera e propria carta bianca.

*

Il caso Malipiero ha suscitato molti commenti nella stampa italiana. Pare che l'opera di questo giovane e valente maestro veneziano non abbia trovato a Parigi nè una critica cortese nè un pubblico cordiale. Pare che si sia colta questa occasione per sfogare nuovamente antichi rancori contro la nostra musica. Almeno così afferma il Malipiero, che rinunciò alle repliche del suo lavoro, alle quali aveva diritto.

Il *Temps* protesta. Il *Temps* dice: «son tutte storie. La Francia, anzi, è così dolce di cuore verso i musicisti italiani che applaude Verdi, il quale, malgrado i suoi difetti, aveva del genio, e sopporta tre volte alla settimana Puccini». Risulta chiaro dalle parole del giornale parigino che veramente i nostri maestri sono adorati in Francia. «Si sopporta Puccini! » che dolcezza di parola, che amabilità di espressione! E dove lo mettete quell'eroico sacrificio, ispirato certo da un sublime altruismo, d'applaudire Verdi che aveva del genio, sì, ma anche dei difetti? Laggiù, si sa, si incontra ad ogni passo il genio senza difetti. Per questo è stupefacente che i battimani che toccano al vecchio difettoso Verdi, non siano prodigati invece al perfetto immarcescibile Lalo.

Non credo poi che giammai popolo affettuoso abbia dovuto sopportare pene più cocenti di quelle che i francesi accettano con sereno spirito di sagrificio: Puccini tre volte alla settimana! E bisogna aggiungere che tanta abnegazione tocca gli estremi limiti della possibilità umana; perchè, non solo quel pubblico sopporta tre volte alla settimana la tortura cinese di vedere il nome di Giacomo Puccini sui manifesti, ma, certo spasimando, lagrimando, versando entro il segretissimo cuore lagrime di fuoco, corre sempre, tutte le tre volte alla settimana, a riempire il teatro.

Avviene anzi questo miracolo della carità fraterna; che quando si rappresentano opere di maestri francesi, gli incassi sono, per lo più, molto minori di quando si ripetono le opere del maestro italiano.

Le quali, certo, per intercessione della Francia, sono sopportate in tutto il mondo. Non c'è teatro o di capitale o di provincia, nei più remoti angoli della terra, che non si commuova alla morte di Mimì, che non si esalti alla passione di Tosca, che non pianga quando la gentile Butterfly bacia per l'ultima volta il suo piccino. «Re della melodia», chiamarono recentemente i giornali di Londra questo sopportato Puccini, quando il *Trittico* apparve trionfalmente tra i fumi della potente Albione. Milioni e milioni di bocche che non hanno mai pronunciato il nome del *Temps*, intonano, nelle ore di malinconia, nelle ore di gioia la musica di schietta vena italica di questo lucchese dall'anima tormentata, solitario, taciturno, che non chiede altra gioia che il lavoro. Oh crisi mondiale di tolleranza! Oh bontà delle altre nazioni verso l'Italia! oh filantropia trisettimanale del *Temps!*

Verrebbe voglia di dire a Puccini: «lasciali cantare», se il privilegio di cantare, questo dono degli dei di saper sciogliere dai cuori la melodiosa e alata parola che essi hanno bisogno di lanciare ai cieli, non fosse proprio quello che il *Temps* e i suoi amici non possiedono, e Giacomo Puccini invece, sì, e in un modo incomparabile. Ma notiamo ancora una volta con quale sottigliezza quei protettori della musica italiana, quando ricevono da noi un dono, si dànno l'aria di farlo essi a noi.

S'è detto sopra, per quale semplice ragione Puccini sia rappresentato tre volte alla settimana; cioè perchè, se il *Temps* lo sopporta, il pubblico lo vuole.

Ebbene questo maestro, che, con la sua arte dà gioia a un pubblico che non ne trova spesso altrettanta nelle opere del suo paese, questo maestro che contribuisce a rinsanguare i bilanci dei teatri musicali sovvenzionati, accolto in Francia perchè i popoli sono sempre migliori di certi loro giornali, e, per sentire, appassionarsi, commuoversi, non hanno bisogno del permesso dei critici, questo maestro, nell'articolo del *Temps*, diventa lui un beneficato, un ospite tenuto in casa, non per la sua musica, ma malgrado la sua musica, e al quale la Francia ripete: «vedi come sono misericordiosa verso di te? Pensaci, Giacomino, e sbalordisci, e venerami con riconoscenza».

Vecchie storie! Intorno alle quali si fanno i soliti ricami. La melodia? Che orrore. Il gran successo? Ma è la negazione dell'arte pura. Ma tutta l'arte pura di quei campioni dell'arte pura, si riduce al puro e impuro desiderio di non aver concorrenti; di poter dare le loro opere che non attirano il pubblico, senza trovarsi vicino sempre opere che affollano il teatro.

Il caso Malipiero non è che una crisi dell'antica malattia. Ma non bisogna poi dare a questa malattia una importanza eccessiva. Il *Temps* sopporta? E lasciamolo sopportare. *Butterfly* canta? Bisogna che il *Temps* la lasci cantare. La gente passa. Ascolta il *Temps?* No, ascolta Butterfly, e batte le mani.

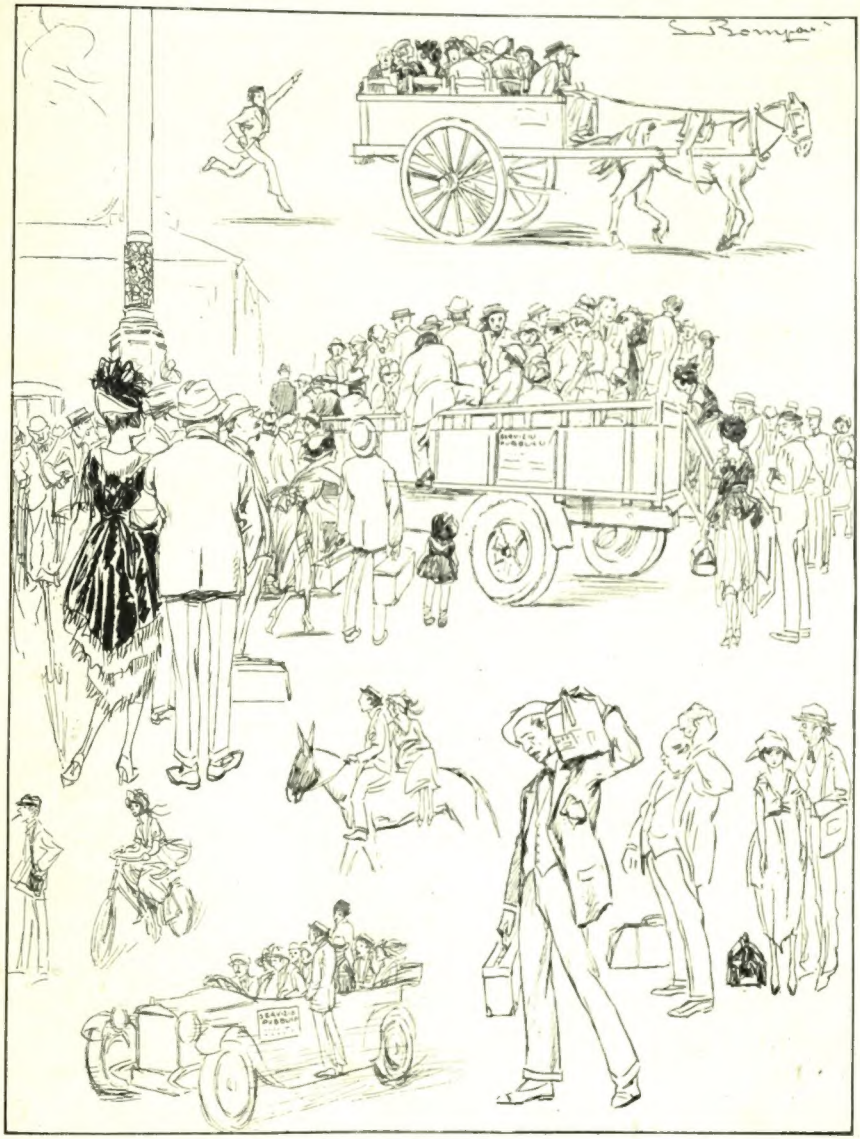
Nobiluomo Vidal.

*Al prossimo numero, per gli associati, saranno uniti l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del primo semestre 1920.*

I non associati potranno acquistare Indice, Frontispizio *e* Coperta *presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di* L. 1.50

Gran Spumante Contratto-Canelli

DURANTE LO SCIOPERO DEI TRAMVIERI E DEI VETTURINI A ROMA.



Per solidarietà coi ferrovieri secondari — hanno scioperato i tramvieri e gran parte dei vetturini —. Sono stati istituiti dei servizi pubblici di *camions* e di automobili... e i privati rimediano come possono. *(Impressioni di L. Bompard.)*

CONFIDENZE

Abiti nuovi e abiti vecchi.

La barca se ne va via lemme lemme sotto la vela mal tesa da un vento pigro che sembra uno sbadiglio. La calura stringe l'orizzonte e Livorno e la Capraja e la Spezia e il Tino fanno la siesta dietro una tenda d'afa bianca. Sulla spiaggia, le capanne gialle verdi bianche rosse s'allineano fronte al mare come per una rivista, una bandiera ogni tanto. E dietro quella fanteria, villini di tutti i gradi, anch'essi bianchi, rossi, gialli: i più importanti con la torre, come chi dicesse a cavallo. Poi pini e pioppi a ciuffi, più grigi che verdi, scoloriti dal sole; e in fondo la muraglia delle montagne, che, più la barca s'allontana, più s'alzano scoscese e taglienti, tutte picchi, lassù, denti e spuntoni irti contro due nuvoloni candidi di quelli sui quali nelle pitture s'adagiano gli dei per guardar giù il loro pazzo e minuscolo gregge d'umani e riderne. C'è proprio da riderne a vederlo accalcarsi così, coi suoi colori più carnevaleschi e i suoi più fragili rifugi tutto sulla riva, tra quelle due immensità indifferenti, il mare e l'alpe. Una frana da lassù, un'ondata da quaggiù: e addio giocattoli e burattini.

— Mare da sogliole — osserva il barcajolo che è anche pescatore e, a terra, bagnino. Credo voglia dire che con l'acqua tanto limpida scovar le sogliole sulla visibile sabbia del fondo gli sarebbe oggi più utile che condurre un cittadino a prender aria al largo.

— Molti bagnanti quest'anno? — gli chiedo perchè ormai quelle tre parole hanno rotto l'incanto o meglio il torpore, e il povero cittadino torna a provare il fastidio di essere solo.

— Sì e no. Pare che non ce li vogliano.

— Chi?

— I padroni: i padroni delle case. Tutto l'inverno hanno fatto l'asta: quattromila, ottomila, dodicimila, sedicimila, si delibera! Fingevano di non ricevere i telegrammi e le lettere da Roma, da Firenze, da Bologna, tanto per tardare altri quindici giorni e vedere se potevano ottenere cinquecento o cinquemila lire di più. Tira e tira e tira: qualcuno è rimasto con la casa vuota, e adesso mette l'annuncio sul giornale, e ogni sera spalanca le finestre delle stanze da affittare perchè almeno c'entri la luna.

— L'anno venturo i bagnanti avranno le case a meno.

— Lo sa lei? Ci vuole poco ad impazzire ma molto a rinsavire.

— La clientela com'è? Paga bene?

— L'anno scorso pagava meglio. Ma adesso bisogna aspettare per giudicarla. Nei luoghi di bagni, caro signore, una volta la clientela si divideva in due: quella che di sera si mutava il vestito, e quella che non se lo mutava. Adesso anche i signori son capaci di pranzare in maglia da bagno, o presso a poco. Dicono che è colpa dei sarti. Non ci creda. Vuole che i vestiti dell'anno scorso se li sieno consumati tutti? È la moda, creda a me. I signori ci tengono a sembrar bagnini, facchini, proletarii. Ha veduti i fiorentini in tuta? Sembrano tutti meccanici d'automobile. Economia? Sarà, ma prima di tutto è moda. Gli operaj comandano; e i borghesi si vestono da operaj. Durante la guerra, quando comandavano i militari, anche il farmacista la sera si vestiva in grigio verde coi calzoni corti e le fasce sui polpacci. Adesso tutti in maglia, tutti scalzi, tutti in cenci, tutti in tuta. Non voglio offendere le sue opinioni, ma ho letto sul giornale che non so dove gli operai hanno fischiato i signori che giravano vestiti col camiciotto di tela turchina come i meccanici. Hanno fatto male per l'educazione, ma, se ci pensa, avevano ragione. Che direbbero loro signori se vedessero uscire da un'officina tutti gli operai in tuba e sopraboto nero? Per lo manco riderebbero. Gli operaj dovevano accontentarsi di ridere, senza fischiare.

M'ha veduto accendere una sigaretta, e c'è interrotto:

— Ha un cerino? Noi sempre in acqua non si riesce a portar cerini che dentro il cappello. E si dimenticano.

Ho capito che coi cerini aveva dimenticate le sigarette, e gliele ho offerte. M'ha ringraziato e non s'è fermato:

— Avrebbe un cappello di scarto?

Umilmente gli ho dovuto confessare che non l'avevo.

— E nemmeno un paio di pantaloni?

Ho ripetuto la confessione.

— Una volta noi bagnini ci si vestiva con lo spoglio dei signori. Vent'anni fa un conte di Firenze che veniva ogni estate per due e tre mesi in quella villa laggiù dipinta in rosso che allora era dipinta di bianco, mi regalò l'intero vestito di seta bigia, giacca, panciotto e pantaloni, ch'egli aveva indossato durante la bagnatura. Era un uomo religioso; e una domenica andai anch'io, vestito con quell'abito, a confessarmi. In chiesa, si sa, c'è poca luce, e il curato ch'era seduto dentro il confessionale, mi vide dai fori della grata mentre m'inginocchiavo, e cominciò: — Dica pure, signor conte.... — Per un momento ebbi la tentazione d'inventarmi i peccati del signor conte, chè forse dopo poche parole quello m'avrebbe assolto e riverito. Ma coi sacramenti non si scherza. Altri tempi. Adesso, le dico, non ci regalano più nemmeno un paio di scarpe di pezza. Più niente, da due o tre anni. Per un po siamo andati avanti cogli avanzi dei militari. Ma era tutta roba di mezza lana e a toccar l'acqua diventava la metà. Non lo dico per lei che è qui di passaggio; ma che tutta questa gente che paga mille lire per una stanza larga tre metri, non abbia più nemmeno un paio di brache da buttar via, questa non la capisco. Mia moglie dice che non ce le dànno per dispetto, perchè credono che noi si guadagni di molto e non s'abbia bisogno di queste miserie. Io non sono tanto malizioso e penso che i signori si fanno ancòra cinque e dieci vestiti nuovi ma si tengono da conto nel canterano i loro cenci, con tanti cartellini numerati come al Monte di pietà, per paura dell'avvenire, per paura, come dicono, della rivoluzione. Ma allora non son più signori. Signori senza spogli. Che rispetto, mi scusi, se n'ha più da avere?

Ha guardato quel po' che gli restava della sigaretta spenta e l'ha gettato in acqua. Scendendo il sole all'orizzonte, l'aria si schiariva e i bagnanti che passeggiavano sulla spiaggia gialla si portavano dietro un'ombra lunga lunga come una catena nera che li legasse alle capanne.

— Muta vento.

Ho capito che n'aveva abbastanza d'un borghese il quale non possedeva nemmeno un cappello vecchio da regalare.

— Torniamo a terra, — gli ho detto.

— Torniamo pure. Abbassi la testa, — e lasciando scorrere la scotta per voltare la vela, m'ha sfiorato il cappello col grosso bambù della bomu, tanto per continuare senza parole il discorso.

Ugo Ojetti.

† L'on. Giuseppe De Felice Giuffrida, deputato di Catania.

del 1892 fu eletto come socialista tanto a Palermo che a Catania, pel cui I collegio optò. Sorsero allora i Fasci socialisti dei quali egli fu grande organizzatore in Sicilia, e cominciò quell'agitazione rivoluzionaria giunta al suo vertice sul finire del '93, quando Giolitti si dileguò dal potere, e affrontata in principio del 1894 dal Ministero Crispi-Sonnino con gli stati d'assedio e i tribunali militari. De Felice fu allora arrestato, con tutti gli altri capi del movimento, e il tribunale militare di Palermo gl'infliase 16 anni di reclusione e l'interdizione per dieci anni dai pubblici uffici — condanne che dileguarono per effetto dell'immancabile amnistia. Nel 1895 De Felice fu rieletto deputato per Catania I, e da allora, sin qui, sedette sempre alla Camera, socialista autonomo, battagliero, ma non legato a nessuna disciplina, onde favorì l'impresa di Libia, e parteggiò nel 1915 per la guerra all'Austria, e si arruolò anche soldato. In Catania fu gran parte nelle Amministrazioni locali; resse il Municipio e lo spinse, specie per la panificazione, a disastrose municipalizzazioni; tutti i partiti diversi lo accarezzavano e, come potevano, lo usufruivano, ed egli, in sostanza, non era mai eccessivamente intransigente, per quanto clamoroso ed eccessivo, sostanzialmente buono e grandemente espansivo com'era.

— *Raffaele Pignatari*, avvocato, fu eletto deputato la prima volta nelle elezioni generali del 16 novembre, portato nel collegio di Potenza sulla stessa lista del presidente del Consiglio d'allora, on. Nitti. Fu socialista ufficiale, poi riformista, da ultimo radicale ministeriale, e ha affermato come propugnatore delle elezioni amministrative senza la proporzionale. Non aveva che 39 anni. Era nipote dell'ex-deputato Ettore Ciccotti.

Il pittore e scultore MAX KLINGER, che molti giornali italiani, tra i quali anche il nostro, in seguito ad una falsa notizia, diedero per morto sino dallo scorso anno, si è effettivamente spento il 4 luglio a Jena. Di lui l'Illustrazione si occupò già nel II semestre del 1919 a pag. 541 e 651.

NECROLOGIO

Due deputati sono venuti a mancare, tra il 18 e il 19 luglio, quasi contemporaneamente alla Camera dei deputati — l'on. De Felice Giuffrida e l'on. Pignatari.

— *Giuseppe De Felice Giuffrida* - Peppino - come lo chiamavano abitualmente tutti i suoi amici — era nato a Catania il 27 settembre 1859. Di origini modeste, si cacciò giovinetto in mezzo alle masse popolari, come battagliero oratore e pubblicista; fece la pratica legale, combattè vivamente le più note ed audaci camorre locali; e nelle elezioni politiche

PER LA NOSTRA SALVEZZA
DI ANGELO GATTI
(N. 70 delle Pagine dell'Ora) Due Lire.

TOELETTA ELEGANTE
FELSINA
E PROFUMI FINI
CASAMORATI
BOLOGNA

UNA CERIMONIA DIPLOMATICA ITALIANA AD ADDIS-ABEBA (ETIOPIA).

Fot. Bertolani

Il nuovo ministro d'Italia comm. Piacentini si reca al palazzo Imperiale di Ras Tafari, seguito da un plotone [illegible] di capi e di [illegible] abissini.

La Conferenza di Parigi, dove pure erano convenuti a centinaia i diplomatici del mondo intero, ha segnato la fine del cerimoniale e il trionfo della *redingote* sulle uniformi dorate e piumate, interamente scomparse dalle cerimonie ufficiali.

Un paese, invece, dove il cerimoniale è ancora in tutto il suo splendore e dove la «forma» costituisce uno degli elementi essenziali della vita pubblica è l'Etiopia.

Quando un ministro europeo presenta le sue lettere credenziali al Sovrano d'Abissinia la cerimonia è delle più grandiose e pittoresche. Alcuni tra i maggiori capi del Governo Etiopico, sontuosamente abbigliati con manti rossi ricamati d'oro, con in testa una specie di diadema d'oro e pietre colorate, sormontate da una aureola di criniera di leone, si recano alla Legazione estera a prendere il nuovo Ministro e lo accompagnano al Gheb (palazzo imperiale) ove ha luogo la cerimonia, alla testa di migliaia di armati a cavallo e a piedi, ricoperti di pelli di leone o di montone dipinte a vivaci colori. Le nostre fotografie rappresentano, l'una, i Capi abissini che si è maggiormente recati alla Legazione d'Italia a prendere il nuovo Ministro comm. Piacentini, il quale guida una mula riccamente bardata in dono, secondo l'uso, dal Governo. Etiopico. L'altra, i quattro Capi, e il loro seguito, nella veranda della R. Legazione d'Italia in Addis Abeba col Ministro Piacentini, il Console cav. Bertolani e il Segretario tenente Cannice.

Ras Tafari, erede del trono d'Etiopia e capo del governo Etiopico. (Fot. D. Coelli)

Addis-Abeba. Nella veranda della Legazione d'Italia. Nel centro il comm. Piacentini nell'uniforme ufficiale. Fot. Bertolani.

DALLA RUSSIA BOLSCEVICA: PIETROGRADO ROSSA.

(Fotografie comunicateci dal signor O. Campa.)

I lavori nel Campo di Marte: in fondo si scorge la base del grandioso monumento alle vittime della rivoluzione che ivi si sta erigendo.

Le comunicazioni con la Russia Bolscevica non sono facili. Gli interessantissimi documenti fotografici della Siberia che abbiamo pubblicato nei numeri precedenti ci vennero cortesemente messi a disposizione da un membro della Commissione interalleata per la Transiberiana. Queste che pubblichiamo oggi e che si riferiscono alla festa del 1.° Maggio a Pietrogrado ci vennero comunicate dal signor O. Campa, reduce dalla Russia. Com'è risaputo, la festa del 1.° Maggio in Russia è stata celebrata quest'anno, dopo l'ordinario lavoro, con varie ore di lavoro straordinario, al quale era chiamata, con speciali disposizioni di polizia tutta la popolazione - gli uomini dai 18 ai 50 anni, le donne dai 18 ai 50. Detto lavoro straordinario si ripete ora tutti i sabati, ed è perciò detto *lavoro del sabato* (*sabotnik*.)

Nel prossimo numero pubblicheremo alcune nitidissime fotografie di un *mistero*, spettacolo popolare, rappresentato davanti al palazzo della Borsa di Pietrogrado.

Dopo il lavoro: La riconsegna degli strumenti.

IL PRIMO MAGGIO DEL LAVORO.

DALLA RUSSIA BOLSCEVICA: PIETROGRADO ROSSA.

Fotografie commentate dal signor G. Campa.

Il corteo ufficiale sull'angolo della Nadovata e Via 25 ottobre

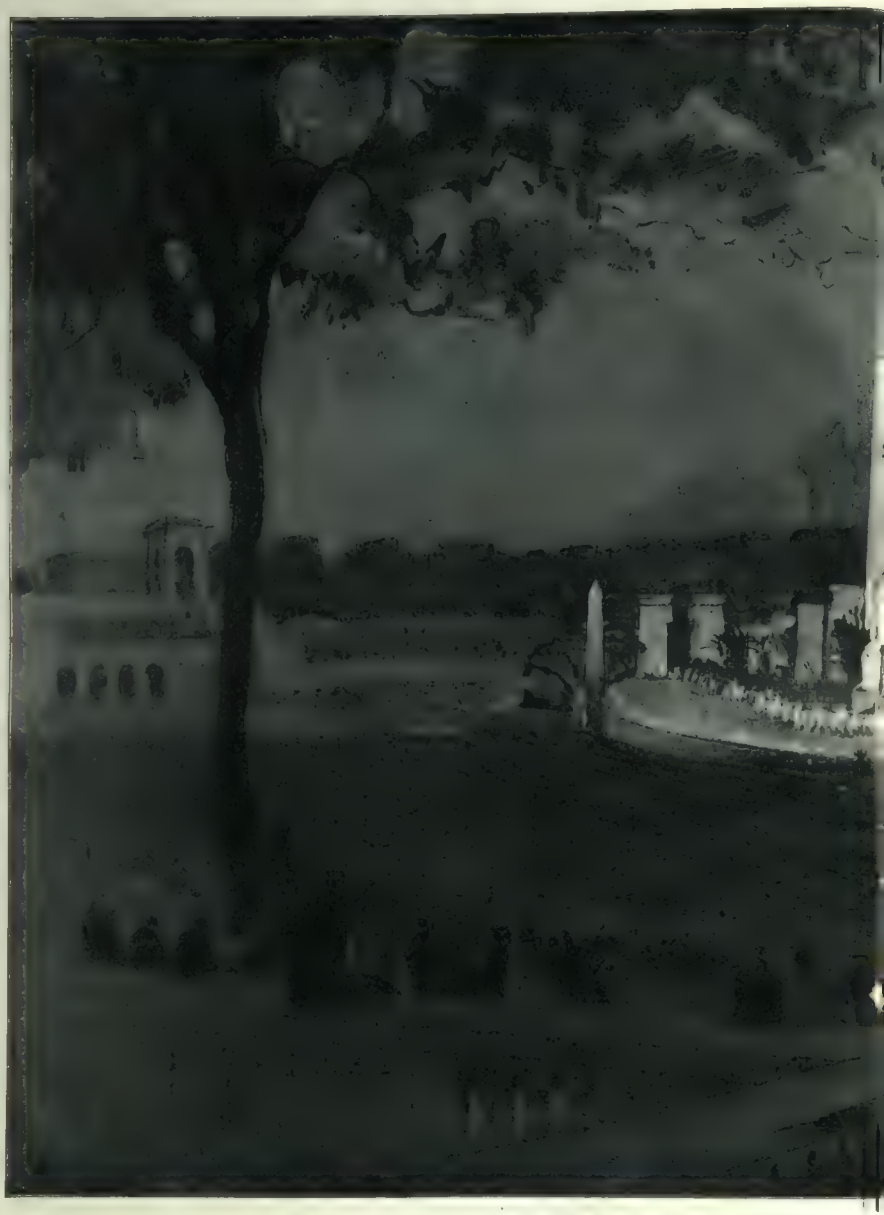
Il lavoro nei Cantieri sulla Neva

Gruppi di lavoratori intenti a piantare alberi

Gruppi di lavoratori intenti a scavare fosse

Il Primo Maggio del lavoro

UNA RAPPRESENTAZIONE DELL



L'IMPONENTE SCENA DELLA MARCIA TRIO

"AIDA„ ALL'ARENA DI MILANO

NFALE DEL II ATTO. *(Disegno dell'architetto G. Greppi)*

TEATRI

Cronache. — XXXVIII.

Dissertazione su un Notturno scherzoso che non ho udito.

Non ho potuto assistere nè alla prima nè alla seconda rappresentazione di *Primavera*, la nuova commedia di Rosso di San Secondo, e me ne dispiace. Me ne dispiace perchè assistendovi avrei, forse, potuto imparare qualcosa. Oppure, non avrei imparato niente: ma dinanzi alla ennesima riprova di una vecchia verità, — questa: che ben raramente è possibile di giudicare un'opera teatrale dalla lettura, prevedere quale effetto essa farà sul pubblico, e quale esito otterrà portata ai lumi della ribalta — avrei cercato una volta di più di comprendere perchè una giusta previsione un esatto pronostico non sieno, appunto, quasi mai possibili a farsi neppure da chi ha una certa pratica di teatro e in molt'anni di teatro avrebbe dovuto accumulare una buona dose di esperienza. Avrei cercato e, probabilmente, non avrei trovato. Ma non importa. Il cercare — in argomenti come questi — è sempre utile e talvolta divertente.

Il più attento e più sagace dei miei lettori non ha capito niente del primo periodo di questa mia Cronaca. Non se ne allarmi, nè per sè stesso nè per me. Ora gli faccio una confessione, e capirà.

Poi che non avrei potuto assistere alla recita di *Primavera*, costretto a lasciar Milano il giorno innanzi, chiesi alla cortesia di Virgilio Talli che mi desse a leggere il *copione*. Vedrò — mi dissi — di che si tratta; i giornali poi mi diranno quale ne fu l'esito all'Olympia; leggerò le recensioni e le critiche dei miei colleghi e maestri; e.... e tirerò le somme. Una commedia nuova del Rosso di San Secondo non può non interessare chi ama il teatro e ne segue le vicende — specialmente in questo periodo di transizione o di rinnovamento che attraversiamo — e le mie Cronache, per essere complete e fedeli, non debbono tacerne.

Ebbi dunque tra le mani il copione. Tre attucci brevi «Notturno scherzoso» li ha chiamati l'autore. Nè mi corrucciai per questo nuovo appellativo trovato da chi già ci presentò una «avventura colorata» e chi sa quale strano o strambo battesimo imporrà al suo prossimo parto teatrale. Si sa: la giovine scuola vuol chiamare in qualsiasi modo una commedia od un dramma od una farsa, fuorchè *farsa* o *dramma* o *commedia*. È un principio fondamentale dal quale non decampa. Lessi i tre attini, di un fiato. Mi apparvero una farsetta graziosissima. Uno scherzo. Una coserella tenue, garbata, non priva di spirito e di trovate. Mi dissi: il Rosso ha voluto divertirsi e divertire; questa è una quisquilia ch'egli ha ideata in un momento di buon umore e che ha scritto alla svelta, in otto giorni; è una parentesi nell'opera sua letteraria che, anche nei romanzi e nelle commedie meno riusciti e più discutibili, è sempre piena di pensiero, di meditazione e di ricerche: è una briciola caduta dalla sua ricca tavola. Ma sono convinto che raggiungerà il suo scopo: divertire; perchè, poi, gli interpreti, sapientemente guidati dal loro maestro, il Talli, metteranno in luce e daranno colore e sapore anche a ciò che nel testo è soltanto abbozzato. Insomma, preconizzai un ottimo successo. E lo scrissi al Talli rimandandogli il copione. Poi qui dove sono attesi l'altro dì l'arrivo della posta per aver notizie dai giornali e per leggervi i giudizii dei miei colleghi e maestri.... Misero me, ci trovai l'iradiddio! — Ecco la mia confessione, ed ecco chiarito il primo periodo della mia Cronaca.

Il più sagace e più affettuoso tra i miei lettori, adesso che ha capito, mi dirà: «Caro *Emmepì*, voi siete l'ultimo dei ciuchi. E siccome sono parecchi che già ne dubitavano da gran tempo, e sono molti anche quelli che da gran tempo ne erano profondamente convinti, così potevate, mi pare, risparmiarvi questa confessione che dà un'ottima arma in mano ai vostri.... ammiratori.» Già. Ma ormai è fatta, e cosa fatta — come sanno tutti — capo ha. Anche se non ha nè capo nè coda.

Però.... però.... se ci ripenso, mi è assai facile trovarmi un conforto. In quanti siam ciuchi! Per non parlar d'altri, tutti gli autori, anche i più esperti e i più provetti, e tutti i Capocomici, che dell'esperienza — se non dell'acume — dovrebbero averne da vendere. Eh sì. Senza di che sul teatro non ci sarebbero più *fiaschi* ma soltanto dei successi: più o meno buoni, più o meno caldi, più o meno duraturi, ma successi. Invece! E non parliamo degli insuccessi ingiusti toccati ad opere teatrali ch'ebbero poi, in tempi più benigni e dinanzi a pubblici più educati, la loro rivincita. La lirica offre degli esempii famosi: ma ne offre anche il teatro di prosa. Ricordiamo, per non risalir di molto nel tempo e per non uscir dai confini, che si fischiò per alcuni anni tutto l'Ibsen, e si fischiarono a Roma i *Tristi amori*, e si fece il viso dell'armi ad altre opere che poi si riconobbe come segnino delle pietre migliari sul cammino dell'arte. No, atteniamoci agli insuccessi giusti, che il tempo e l'oblìo — questa Corte d'Appello e questa Corte di Cassazione che raramente fallano nel campo letterario — hanno solamente e definitivamente confermati. Quanti! E toccati ad opere — appunto lo rammentavo nella mia Cronaca precedente — scritte da vecchi autori esperti nell'arte e nel mestiere; giudicate alla lettura ottime, o buone, o almeno degne della scena da giudici pratici e severi; accolte con piena fiducia da Direttori teatrali che, se non sempre d'arte ne capiscono molto, per lo meno il mestiere dovrebbero conoscerlo a fondo. Quanti!

Gli è che — ecco la vecchia verità risaputa, ma che è bene di rammentare al pubblico per calmarne certe ire incomposte ed ingiuste — gli è che dal manoscritto alla scena l'opera assai sovente muta d'aspetto. Che più? Muta, talvolta — e appare stranissimo — dalla prova generale alla pubblica rappresentazione. Muta in bene od in male. Rammento la prova generale di *Come le foglie*. Gli amici più intimi di Giuseppe Giacosa, i più devoti, i più affezionati al grande scrittore, autori e critici compresi, ne uscirono desolati, torcendosi le mani. «Sarà un disastro» si dicevano sottovoce, e con le lagrime nella voce. E fu il trionfo che sapete. — Così, è sempre con qualche stupore che, assistendo a delle prime rappresentazioni disgraziate, sento dei buoni borghesi attorno a me che, dopo aver fischiato e urlato e tossito e pestati i piedi e le canne sul pavimento, si meravigliano che Tizio, un autore che non è il primo venuto, abbia scritta «di quella roba», e che Cajo, il Capocomico, il quale dovrebbe intendersene, l'abbia accettata e portata alla ribalta. Ma è, sopratutto, con stupore anche più grande che leggo il giorno appresso in qualche giornale l'istessa meraviglia espressa dal Critico, e lo stesso rimprovero da lui indirizzato all'autore. Non ero all'Olympia l'altra sera, ma sono ben certo che da più d'uno, forse da molti, furono per l'ennesima volta ripetute le stesse cose all'indirizzo di Piermaria Rosso di San Secondo. E ho letti i giornali il giorno appresso....

Ebbene, caro Rosso, mio giovine amico, diamoci la mano se volete: io son qui per pigliarmi la mia piccola parte delle contumelie. Vi lascio la grossa perchè.... eh, perchè il «notturno scherzoso» l'avete scritto voi, e perchè avete buone spalle per sopportarle. Poi, raccogliamoci in un angolo, noi due soli, a quattr'occhi, e cerchiam di capire perchè *Primavera* che ci pareva una cosetta graziosa è apparsa al pubblico roba da torsi di cavolo.

Per conto mio ci ho pensato su un po', e credo di aver trovato. Ecco qua. Che avete scritto, voi, cioè che cosa avete voluto scrivere? Una commediolina giocosa. E tale vi apparve quando foste giunto alla fine, e tale apparve a me quando la lessi. Senonchè — e qui è forse il vostro ed il mio errore — senonchè la sostanza non era da commedia giocosa — per dir così e *si parva licet*.... — alla Marivaux o alla Goldoni; no, lo spunto e gli episodii erano buffoneschi, l'avventura da voi immaginata era da farsa, da *pochade* come si usa dire al dì d'oggi. Una moglie che, per una piccola disputa col marito a proposito di una stonatura in una sonata di Händel, pianta di notte la sua casa ed il consorte, e se ne va con un giovine musicista, prima in casa di lui, e di lì, perchè ci trova la sua amante, al Bal Tabarin, col musicista e con quell'amante alla quale sùbito si lega di simpatia e d'amicizia; quell'altra donnetta — l'amante del musico — che per andargli in casa di notte, ha messo al suo posto nel letto coniugale un'amica capitàtale in casa, un'amica ch'è lì lì per partorire e che, appunto, sente all'alba le doglie del parto, cosicchè l'uomo che ha dormito con lei crede, nella penombra della camera matrimoniale, che sia la sua dolce metà che gli dà alfine un erede.... Ebbene, amico mio, tutto questo non è roba buona per una commedia giocosa: può esserla per un *vaudeville*, per una farsa. E bisognava scrivere la farsa. Complicandola, aggrovigliandola, traendo il maggior partito da ogni situazione improvvisa, impensata, buffonesca — e son più d'una in ognuno dei vostri tre atti — sorreggendola con un dialogo per niente letterario ma scintillante di arguzie, brioso e spumeggiante. Voi non avete fatto questo. Non avete saputo o non avete voluto? Non so. Credo che non abbiate voluto. Siete rimasto scheletrico nella costruzione, parsimonioso nello svolgimento, scarno e un po' scialbo nel dialogo. Avete voluto — direi — conservarvi Rosso di San Secondo pur volendo fare — forse senza accorgervene — del Weber o dell'Hennequin. E *Primavera*, che alla lettura può interessare e divertire (dico che *può* perchè ha divertito e interessato me) è apparsa alla ribalta — lo capisco adesso senza averla veduta alla ribalta — nè carne nè pesce. E alla ribalta, lo sapete, bisogna essere o carne o pesce.

Ma, mi direte, io non volevo fare del Weber o dell'Hennequin. Già, lo capisco. Ma allora, forse, non bisognava scrivere *Primavera*. O non bisognava scriverla per la scena. Una novelletta scherzosa, chi sa?

Oppure mi sbaglio, e la ragion dell'insuccesso non è quella ch'io credo di aver trovata? Indovinala grillo!... E poi, ripensandoci, chi ci dice che domani o doman l'altro, in un'altra città e su altre scene, questa *Primavera* non ve la portino alle stelle? Sul teatro, e specialmente quando si tratta di «piccolo Teatro» se ne vedon di quelle!...

E che *Primavera* appartenga al «piccolo Teatro», nessun dubbio. Nevvero, mio giovine amico?

Emmepì.

La "Via Crucis" della Pace.

Il 14 luglio a Spa la conclusione a cui vennero gli Alleati fu molto seria: procedere all'occupazione della Ruhr, se il governo tedesco persistesse a rifiutare i 2 milioni di tonnellate al mese di carbone, cifra ridotta delle richieste degli Alleati. I tedeschi non aspettarono la mattina del 15 per far sapere che, pur protestando, accettavano. Sollevata però da essi la questione del soprapprezzo del carbone, ed altre minori, gli Alleati si intesero per accordare alla Germania un prestito interalleato (il 62,40 per cento la Francia, il 22 l'Inghilterra, il 7,80 l'Italia ed il Belgio) per importare viveri e materie prime industriali ed agricole. Su queste basi raggiunto l'accordo, la Conferenza il 16 luglio fu chiusa.

Altre questioni — le riparazioni, le indennità, il giudizio sui colpevoli — verranno trattate in seguito a Ginevra, a Bruxelles, e forse altrove.

Del pari il 16 luglio, grazie ai notevoli sforzi del ministro Sforza e del commissario Bertolini, fu raggiunto fra gli Alleati l'accordo per la ripartizione delle indennità assegnandosi all'Italia il 10 % delle indennità germaniche; e il 25 %, di quelle austro-ungariche-bulgare: agevolazioni speciali per il rimborso delle spese per gli eserciti di occupazione; cessione all'Italia del tonnellaggio commerciale austro-ungarico.

FERNET-BRANCA — SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA — FRATELLI BRANCA DI MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Trieste: L'incendio dell'Hôtel Balkan, per protesta contro l'assassinio avvenuto a Spalato del comandante Gizzi della R. Nave *Puglia*. (Fot. Marcello Segre)

Il Principe Gioacchino di Prussia, il più giovine figlio dell'ex Imp. Guglielmo, suicidatosi nella sua villa di Liecha nella notte dal 17 al 18 luglio

L'Hôtel Balkan di Trieste dopo l'incendio. Le numerose esplosioni danno la certezza che armi, bombe ed esplosivi erano immagazzinati nell'edificio

Il sen. Warren G. Harding dello Stato di Ohio proclamato candidato del partito Repubblicano per il degli S. U. d'America alla Convenzione Nazion. di Chicago

La giornata della votazione a Marienburg

Alla stazione di Marienwerder: I tram portano la scritta: «Votate per la Germania».

Il plebiscito nella Prussia occidentale dichiaratasi in grandissima maggioranza per l'unione con la Germania.

Una mostra d'arte antica a Bergamo. Un capolavoro della scuola fiamminga scoperto a Palermo. Quattro mostre d'arte a Venezia.

A Bergamo si è aperta, e lo resterà per pochi giorni, una Mostra d'arte antica d'importanza eccezionale. Comprende una raccolta di dipinti di maestri veneti dei secoli XV-XVIII, provenienti ora da Roma, ove trasportati dai paesi della bergamasca al principio del 1918 sul dubbio della minacciata invasione nemica.

Si tratta di opere pregevolissime delle quali alcune firmate rivelanti nomi di artisti pressochè ignoti anche agli studiosi di storia dell'arte, ed opere assai rare. Fra altre, due Lattanzio da Rimini, un Leonardo Boldrini, un Antonello Boratti (?), un Cristoforo da Parma detto il *Temperelli*, due Frapipane, un Vivarini, ecc., ed un meraviglioso polittico dichiarato il capolavoro di Cima da Conegliano, eppure sinora inedito.

Le opere di artisti bergamaschi della Rinascenza sono in predominio: vi sono eccezionalmente rappresentati il Previtali, l'alma il Vecchio, Lorenzo Lotto, G. B. Moroni. Quest'ultimo, famoso pei suoi ritratti, appare invece alla Mostra, e si può dire per la prima volta, quale pittore di composizioni sacre.

Tutte le opere si dovranno fra breve rimandare ai loro paesi d'origine, alti pressochè tutti in luoghi alpestri e lontani dalle facili comunicazioni.

*

Al Museo di Palermo — custode di tesori d'arte non ancora perfettamente conosciuti dal pubblico degli studiosi e degli amatori — è venuta recentemente in luce una purissima opera di bellezza: un ritratto di Madonna col bambino, proveniente dalla casa dei Padri Teatini, il cui stato di conservazione aveva impedito di riconoscerlo e di valutarlo in tutti i suoi pregi di ispirazione e di fattura. Il merito di questa, che si può chiamare veramente una scoperta, va attribuito al direttore del Museo, prof. Ettore Gabrici, il quale dal 1914 — anno in cui succedette al compianto prof. Salinas — si è dato ad un'assidua opera di riordinamento del Museo medesimo, dedicando una speciale attenzione alla raccolta dei quadri, e disponendo il restauro di quei dipinti che presentavano caratteri di maggiore bellezza e cui l'autore o la scuola potevano assegnare caratteristica importanza nella storia dell'arte.

Il dipinto, di cui riproduciamo la fotografia, era malamente restaurato e coperto da un velo giallognolo di vernice opaca, che non ne lasciava trasparire tutti i particolari. Era attribuito al Memling ma il restauro operatone dal prof. Vito Mameli — appositamente recatosi a Palermo su richiesta del prof. Gabrici — restaurò che ha rivelato un prezioso capolavoro di arte fiamminga, mentre conferma che il dipinto appartiene al primo quarto del secolo XVI, ha messo in luce elementi stilistici che lo riportano alla cerchia dell'arte di Quintino Metzys di Anversa.

Per quanto è concesso da una riproduzione, la bellezza e la purezza delle figure sono sufficientemente illustrate dalla fotografia. Va notata l'esecuzione minuziosa di ogni particolare, la composizione felice per la quale la figura della Vergine grandeggia in mezzo agli angeli sopra uno sfondo chiaro. La prospettiva architettonica non è in tutto fiamminga (manca l'arco a sesto acuto): gli elementi decorativi, architettonici sono per altro fiamminghi, con elementi di arte decorativa italiana.

La scelta e la composizione dei colori, fusi in una mirabile armonia, ci riconducono alla vivacità caratteristica della scuola fiamminga. La Madonna, il cui purissimo viso è incorniciato dalla fluente capigliatura bionda, ha il manto rosso orlato di ricami e fodera di pelliccia all'uso fiammingo. L'angelo di sinistra ha una veste verdina, cangiante in lilla nei chiaroscuri, i capelli biondi. Del gruppo di angeli cantori, quello di sinistra ha l'abito celeste, quello di mezzo l'abito giallo paglino, quello di destra l'abito rosa.

Lo sfondo è monocromo con intonazione generale grigiastra.

Altri restauri sono in corso, che forse restituiranno alla loro reale bellezza nuove opere d'arte.

*

A Venezia, oltre la biennale, sono ora aperte altre tre mostre d'arte: quella d'arte antica, la mostra di palazzo Pesaro e quella dei dissidenti. Quest'ultime due sono state inaugurate pochi giorni fa.

G. B. Moroni — *Santa Lucia*
Parte del polittico San Giorgio, la Madonna e i Santi nella Chiesa parrocchiale di Fiorano (Bergamo)

Lattanzio da Rimini. — I santi *Giovanni Battista, Giovanni Evangelista* e *Pietro* nella Chiesa parrocchiale di Mezzoldo (Bergamo).

Cima da Conegliano. — *La Vergine col figlio.*
Parte centrale del polittico nella Chiesa parrocchiale di Olera (Bergamo)

La mirabile tela di scuola hamminga messa in luce nel Museo di Palermo

La mostra dei dissidenti comprende un gruppo di opere di artisti già conosciuti (come Casorati, Wolf, Ferrari, Stella, Scopinich, Semeghini, ecc.) i quali, in seguito al nuovo regolamento per la organizzazione dell'esposizione di palazzo Pesaro, regolamento che interpreta più strettamente la volontà della duchessa Bevilacqua, la munifica dama che lasciava palazzo Pesaro al Comune a uso dei giovani artisti meno noti, non potevano essere ammessi colà e di alcuni altri che li seguirono. Casorati e Notte hanno due sale personali.

L'esposizione di palazzo Pesaro è stata inaugurata con un discorso del presidente, conte Nani Mocenigo, dinanzi alle autorità comunali, militari ed a molti invitati. Essa comprende in 15 sale, opere di pittura e scultura di bianco-nero, d'arte industriale, le quali in genere si dimostrano espressione di promettenti energie.

BOSCA
VINI FINI E SPUMANTI
L. BOSCA & FIGLI - CANELLI

EAU DE COLOGNE N. 75
LA VERA DISTILLATA DAI FIORI - PROFUMATISSIMA
• SAUZE FRÈRES · PARIS •
Deposito generale per l'Italia SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6

L'ITALIA ALLE OLIMPIADI INTERNAZIONALI DI ANVERSA

Sede degli italiani ad Anversa. — Facciata principale

Nei prossimi mesi di agosto e settembre le Federazioni Sportive Italiane e l'Ispettorato Ippico del Ministero della Guerra, attraverso il benemerito Comitato Olimpico Nazionale Italiano, parteciperanno alle Olimpiadi Internazionali che per la settima volta dal 1896 si celebreranno quest'anno ad Anversa.

Complessivamente prenderanno parte alle gare ginniche internazionali i campioni di ben trentadue Nazioni e l'Italia vi manderà circa 220 atleti nei concorsi e nelle gare più importanti di atletica leggera e pesante, di ginnastica, di ciclismo, di

Lo Stadio di Anversa ove si svolgeranno le Olimpiadi.

tennis, di calcio, di scherma, di lotta, di pugilato, di tiro, di nuoto, di ippica e di canottaggio.

Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano per la necessaria razionale preparazione tecnica dei campioni e per la più degna partecipazione ha preventivato un fabbisogno globale di lire ottocentomila: una pubblica sottoscrizione aperta sulla *Gazzetta dello Sport* di Milano ha finora fruttato circa lire seicentomila, ma poichè mancano ancora le sottoscrizioni di buona parte degli industriali piemontesi e quasi completamente quelle degli industriali lombardi, così è a ritenere che la cifra preventivata potrà anche essere sorpassata, sicchè limite le Olimpiadi di Anversa possa continuare quella preparazione Olimpionica che sarà tanto più necessaria per noi in quanto è a sperare che finalmente nel 1924 le Olimpiadi abbiano ad aver luogo in Italia.

Il Comitato organizzatore nulla ha trascurato ed ogni minimo particolare di organizzazione fu preveduto, studiato ed attuato.

Molti benemeriti industriali, fra i quali la «Rinascente» di Milano, la antica Ditta Borsalino di Alessandria e le Ditte Fratelli Bosio, Fratelli Romano e Garda e Bounous di Torino, la Ditta Ernesto De Angeli di Milano e la Ditta Remmert di Ciriè con cospicue elargizioni in natura hanno consentito al Comitato di poter dotare tutti gli atleti partecipanti di un completo abbigliamento da passeggio e di un completo vestiario sportivo.

Durante le Olimpiadi tutta la partecipazione italiana sarà alloggiata nella più bella scuola di Anversa, ove verrà impiantato anche uno speciale ufficio di propaganda e di informazioni sul nostro paese sotto gli auspicii dell'Associazione Nazionale Pro Italia.

Il giorno 8 agosto verrà con grande solennità e coll'intervento delle autorità diplomatiche e consolari italiane nonchè di quelle belghe celebrata la festa commemorativa statutaria italiana.

Il Governo del Re ha disposto che per quella data si trovi ad Anversa una nave scuola militare ed una nave scuola militare italiana, mentre il Comitato Olimpico sta studiando la possibilità di fare intervenire alla festa una rappresentanza di qualche Università Italiana.

In Italia intanto sui varii campi di giuoco vanno svolgendosi le eliminatorie finali per la scelta dei campioni che dovranno rappresentare ad Anversa i colori della nostra bandiera, nelle squadre delle diverse Federazioni.

Ad Anversa si è in questi ultimi giorni inaugurato solennemente lo *Stadium* con una grande manifestazione di ginnastica scolastica. Si stanno organizzando inoltre particolari partecipazioni di aereoplani e di idrovolanti di costruzione nazionale per le gare aeronautiche che si svolgeranno in Belgio dal 17 al 31 luglio p. v. Ad Anversa si compiono quotidianamente dei voli e si eseguiscono fotografie che danno la più precisa impressione del magnifico *Stadium* che quella città ha costruito appunto per le Olimpiadi di questa estate.

Gli organizzatori della partecipazione italiana confidano che i costruttori di idrovolanti, e cioè le Case Macchi, Savoia, Ricci, Bastianelli, vorranno concorrere coi loro pregiati apparecchi alle gare d'idrovolanti che il Belgio ha indetto particolarmente all'intento di trovare un tipo adatto per i servizi di celere comunicazione nella sua Colonia del Congo.

Diamo alcune fotografie dello *Stadium* di Anversa e dei locali adibiti agli atleti italiani. Durante le Olimpiadi l'ILLUSTRAZIONE si è assicurato un servizio particolare che è affidato a Nino Salvaneschi, che terrà al corrente i nostri lettori delle importantissime gare internazionali con la speranza di poter segnalare più di una brillante vittoria italiana.

*

Una prima vittoria italiana si è avuta il 17 luglio nella gara eliminatoria del *raid* aereonautico delle Olimpiadi al quale presero parte undici palloni sferici con sei ufficiali belgi, tre francesi e due italiani. È noto che i concorrenti dovevano toccare terra in un punto determinato. Ecco la classifica del concorso per palloni sferici: 1. maggiore Vanni e magg. Ferrari (passeggero) a 600 metri dal punto fissato; 2. tenente Labrosse, belga, a 1100 metri; 3. ten. Dollfus, francese, a 2300; 4. maresciallo Kathener, belga, a 2301; 5. ten. George, belga, a 4300; 6. Von Ommeren, a 4850 metri. Le gare si svolsero alla presenza del ministro dell'aeronautica francese recatosi ad Anversa, da Parigi, per la sua del cielo insieme alla moglie. Questo lieto inizio è di buon augurio.

Lo Stadio di Anversa visto da un aeroplano

Lion Carlo Montù
Commissario italiano alle Olimpiadi di Anversa

Palestra ginnastica per gli atleti italiani

I LIBRI DEL GIORNO

RASSEGNA MENSILE INTERNAZIONALE.

È uscito il fascicolo di luglio che contiene:

A. Bardoni Sento rumore ovvero: *Delle Recensioni.* — G. A. Borgese. Le mie letture. — L. Tonelli. Il ritmo. — E. Corradini. Una dinastia di librai. — A. O. La scuola per la vita. — V. Pecoraro. Il carteggio Giobertì-Massari. — C. Gatti. Libri d'interesse musicale. — C. Ricci. Peccati antichi e penitenze nuove. — Avv. F. Foà. Le lettere e la legge. — C. Pascal. Atti del Comune di Milano di sette secoli addietro. — Linee di cui si parla: Italia - Francia - Gran Bretagna - Germania — Bollettino Bibliografico. — Notizie e Cronaca.

Centes. 80 il fascicolo. — Per un anno: Nove Lire.

Semplice Pratico Armonico il 20 HP SPA

TRA·I·LIBRI·

Le conseguenze economiche della pace.

Il libro di J. M. Keynes che ha questo titolo e di cui la Ditta Treves ha ora pubblicato la traduzione italiana, merita di esser letto e meditato e fortunatamente si fa leggere volentieri. L'analisi delle difficoltà economiche da cui è minacciata la vita dell'Europa, aggravata dai criteri con cui furono dettate dai vincitori le condizioni di pace, è resa interessante dal modo in cui l'autore, che prese parte alla Conferenza di Parigi, ci fa assistere alla preparazione del Trattato di pace, tratteggiando la personalità dei grandi attori: Clemenceau, Wilson, Lloyd George. Per l'Italia si limita ad accennare come sia stato storicamente importante che Orlando e Wilson non conoscessero una lingua con cui comunicare direttamente.

La guerra, nota il Keynes, scosse fortemente il sistema economico dell'Europa, basato sulla continua accumulazione di capitale.

I nuovi ricchi del secolo XIX non erano abituati a larghe spese e al piacere del consumo immediato: preferivano la forza che loro veniva dagli investimenti. Così il sistema capitalista promoveva l'aumento della ricchezza a vantaggio della società intera. La guerra ha rivelato a tutti la possibilità del consumo immediato ed a molti la vanità dell'astinenza. Da ciò l'arresto nell'accumulazione e il pericolo per la popolazione europea di mancare di viveri.

La Conferenza della pace avrebbe dovuto preoccuparsi di ristabilire le condizioni di vita, ma non vi riuscì arrivando invece ad un Trattato di pace con la Germania la cui caratteristica è la mancanza di sincerità. Tuttavia il Keynes non è pessimista: in un ultimo capitolo indica i rimedi che si dovrebbero adottare, fra cui la cancellazione dei debiti incontrati a causa della guerra fra gli Stati alleati con la rinuncia a circa 30 miliardi da parte degli Stati Uniti d'America e un vantaggio di circa 20 per l'Italia.

Senza di ciò alla fine della guerra si avrebbe questo intollerabile risultato: che gli Alleati dovrebbero pagare, l'uno all'altro, delle indennità, invece che riceverne dal nemico. «...e si decide (come si deve) che l'Austria non può pagare pressochè nulla, non è una conclusione assurda quella che l'Italia debba essere aggravata da uno schiacciante tributo a cui l'Austria sfugge?»

«I prestiti e sopratutto l'aumento della moneta cartacea hanno creato una situazione artificiosa che non può conservarsi... e un falò generale è una necessità così grande che a meno di farne un affare ordinato e ben disposto, senza serie ingiustizie contro nessuno, quando alla fine dovrà prodursi, diventerà tale un incendio che distruggerà ben altro ancora.»

Il principio che nella sincerità sta la salvezza domina in tutto il libro del Keynes: sarebbe confortante che l'edizione italiana di un libro dominato da questo principio avesse un successo pari a quello dell'edizione inglese di cui si vendettero, in cinque mesi, più di 100.000 copie.

ULISSE GOBBI.

La faccia che non capisce, di PAOLO ARCARI[2]

La faccia che non capisce, è una raccolta di novelle nelle quali di sotto alla forma esile del genere traluce un senso profondo d'interiorità, che induce a pensare. E quasi a mettercene sull'avviso, pare che l'Arcari abbia posto a capo della serie la novella, dal titolo muto e suggestivo, che dà il nome al libro. *La faccia che non capisce* dovrebbe essere l'autore, ma lo siamo anche noi, lo sono un po' tutti. È la tragedia umana di ogni giorno, «lotta per essere capiti, lotta selvaggia per essere ammirati, disperato e continuo tentativo di essere amati».

«Noi vorremmo — dice l'Arcari — che il mondo riboccasse di menti agili e comprensive, che l'intelligenza straripasse per le strade e ne sospingesse di continuo a capire quanto ancora non abbiamo capito, invece le facce che non capiscono ci intoppano, ci scoraggiano, ci arrestano». (Le sue novelle esemplificano ad una ad una questa teoria morale con casi studiati nella vita). . . . .

Erreremmo però, se da questo senso acuto della difficoltà di capire che l'Arcari dimostra, noi fossimo indotti a credere che egli abbia qualche ragione per considerarsi incompreso o vittima di particolari malintesi. Tutt'altro! Negli *Esuli delle stelle* egli prospetta la possibilità chimerica di andare in un altro pianeta per il piacere e il dovere di dire esplicitamente ch'egli sarebbe fedele a questo suo vecchio pianeta come al luogo dove ha avuto «tutto» quanto di meglio e di più prezioso può dare l'esistenza. E allora? Allora resta in lui inappagato, tragicamente e fatalmente inappagato, il desiderio di comunicare intimamente, profondamente, fatalmente con tutte le anime umane in una stessa visione del mondo morale. Che gli altri, che la moltitudine dei passanti resti estranea, non comunichi e non partecipi alla vita interiore dell'Arcari, non è proprio questo — contrariamente a quanto potrebbe sembrare leggendo le prime battute — che sgomenta e tormenta lo scrittore, che costituisce l'onda lirica e la forza simpatica del libro . . . . . .

Un'idea della difficoltà del capire gli altri è data da un'esperienza più nostra e vicina, dalla difficoltà di capire sè stesso. Perchè mai l'ho io coll'estate? si domanda l'Arcari nella *Mala calura*. E almanacca ragioni su ragioni, arzigogola causa su causa. E la ragione è così semplice: per chi è stato studente l'anno terminato voleva dire, per lui, un corso compiuto, un gradino salito, una prova superata. Ma quando si è uomini, che cosa conclude ogni estate che sopraggiunge? Essa non è più una promessa della vita, è un'anticipazione della morte.

La forma d'arte del libro è pari all'altezza dell'idea che lo anima. L'espressione è sempre forbita ed elegante e il discorso sgorga come da fonte viva. Sopratutto le antitesi sottili, le gradazioni sapienti, le sintesi comprensive che vi ricorrono. L'analizzare tutto ciò ci condurrebbe troppo lungi e troppo fuori. Una geniale e spontanea abilità l'Arcari dimostra nell'esprimere in forma d'arte leggiadra e attraente concetti e sentimenti le cui radici e propaggini s'affondano e s'intrecciano nel cuore umano. E se in questo sforzo di «farsi intendere perchè altri ci aiutino a intenderci» di scoprire e rivelare sè stessi «nell'identità di gioie e dolori» che tutti ci lega, tutto questo «spinger le parole col soffio di una speranza» fino al misterioso e diverso contatto di nuovi fratelli» consiste l'arte, bisogna riconoscere che l'Arcari, questo sforzo, l'ha superato.

(Gazzetta di Venezia). ANTONIO SANTINO.

Peccato, di MICHELE SAPONARO[1] all'estero.

... Deux ou trois autre livres méritent d'être signalés. Un roman, *Peccato*, de Michel Saponaro. Saponaro est un jeune écrivain des Pouilles, déjà favorablement connu par un autre roman publié il y a quelques années. Mais à ce moment son art était encore hésitant et trop incolore. Ici, en revanche, Saponaro se révèle prosateur riche ed original: un peu complexe et diffus sans doute, mais plein de vigueur, de coloris et de chaleur. *Le Péché* a l'aspect d'une autobiographie: le héros du roman, un de ces nombreux jeunes littérateurs vivant dans une ville quelconque leur existence difficile et artificielle se rend, à la suite d'un coup de tête, chez son frère, paysan aisé de la féconde et magnifique campagne des Pouilles. Et le roman porte précisément comme sous titre *Sept mois de vie rustique*. Son contenu réside essentiellement dans la représentation de la vie rustique: paysage, moeurs, gens. La partie strictement narrative n'a qu'une importance secondaire. On a observé, et cela me paraît exact, que ce roman marque, avec quelques autres, un réveil de la littérature narrative italienne allant de la ville à la campagne, des intrigues fatiguées et fastidieuses se déroulant dans les intérieurs citadins à la rude simplicité des coutumes rustiques vues en pleine lumière. S'il est vraiment l'indice d'une tendance générale, nous devons fêter encore davantage le livre de Saponaro.

(La Bibliothèque Universelle di Losanna).

FRANCESCO CHIESA.

Michel Saponaro est un jeune écrivain méridional de grande valeur. Le mérite principal de son dernier livre *Peccato*, est de peindre la campagne avec une vigueur, que je n'hésite pas à appeler extraordinaire. Le sous-titre de son roman (si on peut ainsi l'appeler), est *sept mois de vie rustique*. Il s'agit d'un jeune homme fatigué et tourmenté qui va passer quelque temps, chez un de ses frères à la campagne. Il y découvre peu à peu une chose humble et précieuse: la terre. Et il en vient à admirer et à aimer le peuple dont il observe les longs travaux et les courts loisirs. Le style de Saponaro est riche, chaud, pittoresque. Il est est pour les Pouilles ce que Luigi Pirandello est pour la Sicile, Grazia Deledda pour la Sardaigne, Marino Moretti pour la Romagne, Salvator Gotta pour le Piémont.

(La Revue Latine, di Parigi). GIUSEPPE ZOPPI

La Madre, di GRAZIA DELEDDA.[1]

In uno sperduto villaggio di Sardegna un giovane prete vien preso turbinosamente dalla passione per una enigmatica donna. La vecchia madre tutto tenta per salvarlo. Infine il povero peccatore riesce a ritrarsi; respinge la donna. In questa, pare che l'amore immediatamente si converta in odio; si vendicherà; denunzierà a tutti i fedeli la colpa del sacerdote, mentre questi celebra la messa. E difatti, la domenica si reca in chiesa, minacciosa. La madre tutto sa, e vigila sulla porta. Il prete sente su di sè la minaccia, e quando, finita la messa, vede la donna muovere verso la balaustrata, crede di morire. Ma la donna non parla: e muore invece, di colpo, la vecchia madre che non ha potuto sopportare l'angoscia di quell'attimo.

Anche a traverso questo schema, la tragicità del racconto è evidente. Le persone principali, e qualche figura accessoria, sono disegnate con quel rilievo pieno e severo che è caratteristica della scrittrice sarda. E la rappresentazione del paese, è, come sempre, al medesimo livello estetico. Il principio e la fine hanno impostazione di grande tragedia.

Osservate la sobria potenza dell'ultima pagina: «Gli occhi della madre erano socchiusi, ma vitrei, e la pupilla era salita in su, scomparsa: il rosario le cadde di mano, la testa si piegò sul fianco della donna che la reggeva.

— È morta — gridò la donna.

In un attimo tutti furono in piedi, tutti in fondo alla chiesa.

Paulo intanto era già rientrato nella sagrestia, con Antioco che riportava il libro degli Evangeli.

Tremava: tremava di freddo e di gioia; aveva veramente l'impressione di uno che è scampato da un naufragio, e sentiva il bisogno di muoversi, per scaldarsi, per convincersi che tutto era stato un sogno.

Un rumore confuso di voci, dapprima lieve, poi sempre più forte, saliva dalla chiesetta. Antioco sporse la testa dall'uscio e vide tutta la gente laggiù ferma in fondo, come se la porta fosse ostruita; ma già un vecchio saliva gli scalini dell'altare facendo dei cenni misteriosi.

— La madre si sente male.

Paulo fu giù di volo, ancora rivestito del camice, e s'inginocchiò, stretto dalla folla, per guardare meglio la madre distesa sul pavimento con la testa sul grembo di una donna.

— Madre, madre?

Il viso era fermo e duro, gli occhi socchiusi, i denti ancora stretti nello sforzo di non gridare.

Egli intese subito che ella era morta della stessa pena, dello stesso terrore che egli aveva potuto superare.

E anche lui strinse i denti per non gridare, quando sollevò gli occhi e nella nuvola confusa della folla che si accumulava attorno incontrò gli occhi di Agnese».

Però tutte le parti centrali dànno l'impressione di essere arbitrariamente estese, a traverso una invadente monotonia, per trasformare la novella in romanzo. La sintesi di cui è chiaro esempio la pagina citata, avrebbe reso pienamente vitale questo libro; che ha pure molti particolari di prim'ordine e si colloca degnamente nella nobile produzione della Deledda.

(Risorgimento). GIUSEPPE FANCIULLI.

Anime a nudo, di MARCO PRAGA.[1]

. . . .

Tuttavia, ad onta cioè di tutte queste prevenzioni — in gran parte giustificate — il libro prende, non di rado commuove, e lascia una traccia. Questo perchè contiene una coserellina da nulla, superflua nell'arte dei novissimi: la vita.

. . . .

Ora molti dei personaggi che emergono da queste lettere sono realmente viventi. Tanto è vero che difficilmente arrivate a capire il segreto di quella realtà, come dinnanzi ad ogni organismo in azione. Pare, anzi, che segreti non ve ne siano. I tratti del carattere, il modo di sentire, di pensare, di agire, sono fusi. Senza sforzo, a traverso il discorso, esuberante e rapido, si ferma la persona.

. . . .

Ora voi capite perchè, come dicevo da principio, questo libro piace più nel ricordo che nella lettura immediata: perchè molti elementi caduchi si elidono, e restano a popolare la nostra fantasia alcune creature di appassionata vita. Marco Praga non può esserne scontento.

(Risorgimento). GIUSEPPE FANCIULLI.

[1] J. M. KEYNES, *Le conseguenze economiche della Pace*. Milano, Treves. L. 15.

[2] PAOLO ARCARI, *La faccia che non capisce*. Milano, Treves, L. 4.

[1] MICHELE SAPONARO, *Peccato*. - Sette mesi di vita rustica. Milano, Treves, L. 7.

[1] GRAZIA DELEDDA, *La Madre*. Milano, Treves, L. 7.

[1] MARCO PRAGA, *Anime a nudo*. Lettere di donne e di fanciulle. Milano, Treves, L. 7.

LOTUS BLEU
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOEHR Profumeria MONTE-CARLO.

NOI di ROSA ERRERA
LIBRO PER I RAGAZZI, vincitore del premio di L. 10 000 nel Concorso per un «Libro d'Italianità» bandito dalla Lega d'Assistenza tra le Madri dei Caduti in guerra.
Lire 7.50.

L'AMORE RISORTO. NOVELLA DI AMALIA GUGLIELMINETTI.

Rimasta sola in mezzo a un ingombro di casse e di bauli non ancora chiusi, la signora Grazia De-Nava si rannicchiò nella sua poltroncina preferita sotto la lampada velata di rosa, presso la piccola scrivania d'ebano e incominciò lo spoglio della sua vecchia corrispondenza.

Ella doveva lasciare il domani quella casa dove aveva vissuto dieci anni e dove la morte era entrata tre volte, creandole intorno la malinconia della solitudine e l'ombra dei ricordi.

Dieci anni innanzi ella ne aveva varcato le soglie sposa venticinquenne, al braccio di Franco De-Nava, e il fuggevole trascorrere del tempo le appariva ora come un grigio velario un po' confuso su cui s'avvicendasse una successione di immagini chiare e precise; la nascita della sua bambina, la morte della sua bambina, avvenuta quindici mesi più tardi, la lunga malattia di Franco, la sua agonia straziante, l'arrivo di sua suocera, non suocera, ma dolce amica attempata, la quale le aveva consolato gli anni della vedovanza e s'era spenta anch'essa un mese innanzi in quella casa già famigliare alla morte.

Ora Grazia De-Nava aveva risolto di abbandonarla per sempre e di recarsi a vivere con una sua sorella maggiore, vedova essa pure, in una città lontana e sconosciuta, che l'attirava appunto perchè lontana e sconosciuta. La lasciava quasi senza rimpianto, sebbene vi avesse vissuto giorni di chiara serenità, ma quelle pareti spoglie, quelle finestre senza cortine, quegli angoli nudi ove la luce tagliava rettangoli esatti, quel pavimento senza tappeto ove il passo risuonava duro e sonoro, le erano divenuti a poco a poco estranei e ostili, parevano sospingerla fuori, consigliarla beffardamente ad andarsene senza volgersi indietro, a far posto ad altra gente che vi avrebbe portato altre effimere gioie, altri inutili dolori, altri sogni vani quanto i suoi.

Rannicchiata nella poltroncina bassa, sotto la lampada velata di rosa, unico rifugio rimasto intatto nella casa sconvolta, ella scioglieva da ore ed ore pacchi di vecchie lettere che traeva via via da un cassetto e le ripassava rapidamente con uno sguardo ora incuriosito, ora intenerito, ora distratto, conservandone alcune, buttando le altre nel caminetto acceso ove la fiamma alimentata subito le inceneriva.

Le antiche lettere d'amore di Franco, le lettere affettuose di sua madre, le lettere casalinghe di una sorella lontana, le lettere frivole di due o tre amiche, le lettere di condoglianza ricevute alla morte del marito e lettere d'affari, biglietti di partecipazione, carte di famiglia importanti, utili, inutili, tutti i documenti di una vita di dieci anni raccolti in un minimo spazio, condensati in qualche centinaio di fogli scritti.

La fiamma, alimentata di continuo, durava da alcune ore nel caminetto acceso, con vampe e faville, con soffi e scoppi, con nuvolette di fumo e di cenere, con voli di piccole farfalle nere che roteavano per la stanza e si posavano qua e là.

Un ultimo pacco sottile giaceva in fondo alla scrivania, e Grazia lo prese, lo rigirò fra le dita prima di scioglierlo con inquieta perplessità, incerta se dovesse buttarlo così, ancora legato dal suo cordoncino nero, alla fiamma divoratrice, o aprirlo, rileggere, rievocare. Quasi inconsciamente la sua mano leggera sciolse il nodo e i fogli le si sparpagliarono in grembo. Allora ella sollevò una di quelle lettere e lesse

Sette anni prima, durante una leggera malattia nervosa prodotta in lei dal dolore provato alla perdita della sua piccina, ella s'era affidata alle cure di un giovane medico noto per la sua sapienza manifestata in dotte pubblicazioni e per la sua abilità provata da guarigioni sorprendenti. La cura era durata alcuni mesi con tale assiduità e tale interessamento da parte del severo scienziato da commuovere suo marito e stupire lei stessa.

Ma ella non aveva tardato a mutare la sua meraviglia lusingata in una specie di rimordente timore, accorgendosi che il dottor Ludovici s'era acceso per lei d'una passione fosca taciturna e gelosa la quale invece di insuperbirla come un omaggio la spaventava come un pericolo.

Ella aveva allora affrettata la sua partenza per la villeggiatura cercando di sfuggirgli e pochi giorni dopo la raggiungeva una prima lettera di lui così appassionata e violenta ch'ella s'era rimasta alcuni giorni sbigottita.

Non gli aveva risposto, ma una seconda lettera ed una terza erano seguite a breve distanza, in una esaltazione d'amore così esasperato dal suo silenzio e dal suo diniego da parerle quasi demente e d'atterrirla quanto una minaccia. Nella quarta e nella quinta egli aveva implorato da lei un convegno con pagine e pagine della più umile preghiera e del più bruciante desiderio senza ch'ella si facesse viva neppure con una sola sillaba di negazione

Un'ultima lettera le era giunta dopo una settimana, portandole un addio pieno di pianto disperato, il pianto di un uomo forte, pronto a tutte le lotte ed avvezzo a vincere, fiaccato e disfatto all'improvviso dal freddo disdegno di una piccola donna debole e inerme

Non s'erano più incontrati, ma Grazia sapeva ch'egli abitava ora in una città di provincia, dove dirigeva una casa di salute e che a quarant'anni passati era rimasto scapolo e forse senz'altro amore che quello della sua benefica scienza

Ma perchè ella aveva conservato fra l'onesta corrispondenza coniugale e le gravi carte di famiglia quelle sei lettere terribilmente imprudenti, quelle grida folli di passione, quelle parole struggenti di bramosia che le mettevano ora nelle vene un tremore d'angoscia?

Nessun altro uomo mai le aveva detto o scritto simili cose, nessuno le aveva manifestato con una così sconvolgente realtà il pro-

FILIALI: ROMA. VIA CARDUCCI, 3 - NAPOLI. CORSO UMBERTO I, 179

prio amore, nemmeno suo marito nei giorni inquieti del fidanzamento, nemmeno un suo cugino che l'aveva blandamente corteggiata per un anno giurandole ogni giorno di non aver mai conosciuto una donna più incomprensibile.

Ripiegata su sè stessa, con la gola arida e gli occhi annebbiati, Grazia De-Nava rileggeva da oltre un'ora quei foglietti sottili, coperti da una piccola scrittura ineguale, e qualche cosa di torbido e di ardente, qualche cosa che pareva sprigionarsi come una esalazione calda e inebbriante da quelle righe le riempiva le vene di un battito sordo e quasi dolente.

Come mai era rimasta allora insensibile e gelida dinanzi ad una passione umana messa a nudo con una verità così cruda, che pareva sanguinante? Come mai aveva potuto crollare da sè con un gesto sdegnoso delle sue esili spalle il peso di dolore, d'ansia, di desiderio che l'amore di quell'uomo vi accumulava?

Era forse allora così felice che la tristezza altrui non giungesse a toccarla? Eppure no, la sua insensibilità non era fatta di gioia egoista, era un incorruttibile gelo, una incosciente abolizione di donna perfettamente onesta e scrupolosamente religiosa.

Ricordava d'aver letto allora con un senso di fastidio penoso, senza nemmeno comprenderle per intero, quelle lettere temerarie che le giungevano con sprezzante audacia nella corrispondenza d'ogni giorno, talvolta sotto gli occhi stessi di suo marito, il quale l'accusava ridendo di grafomania e gliele porgeva scherzando, ancora suggellate sul loro torbido segreto d'amore.

Ora a poco a poco quell'amore incompreso e sdegnato risorgeva dalle vecchie pagine che Grazia rileggeva, con una veemenza e una dolcezza non mai sospettate, acquistava per lei il suo vero senso di passione e di malinconia, avvampava del suo raccolto fuoco, s'oscurava d'ombre, balenava di lampi, fremeva, palpitava, viveva.

Erano occorsi sette anni perchè la sua sensibilità di donna fosse matura ad intendere quel linguaggio allora sconosciuto, era occorsa una più profonda conoscenza della vita, una più amara esperienza dei pochi doni e dei molti inganni che la vita largisce, era occorsa la certezza sconsolata che la gioia di una coscienza perfettamente pura non basta a riempire il freddo vuoto di una esistenza. Cercava ora affannosamente nella memoria alcuni particolari materiali che le illuminassero meglio quella vicenda lontana: il colore e la foggia di certi abiti ch'ella portava, l'espressione chiusa e quasi aspra con cui egli le parlava quand'erano soli, l'incurvamento leggero della sua alta e magra persona, il colorito olivigno del suo volto sotto una selva irta di capelli, buttati all'indietro come per un colpo di vento tempestoso.

Anche fisicamente quell'uomo che i suoi occhi guardavano in quel tempo senza interesse nè curiosità le riapparivo adesso nel ricordo circondato di misteriose attrazioni, con quella bizzarra figura tutta a scatti nervosi, con quella faccia scura e incavata che pareva bruciata dall'ardore dello spirito.

Un desiderio improvviso di rivederlo le balenò nel pensiero e le comunicò al cuore un battito sordo. Sarebbe mai possibile ch'ella lo incontrasse un'altra volta nella vita? Abitavano città lontane e andavano per vie così diverse che il destino non li avrebbe congiunti mai più.

Ma d'un tratto ella rammentò che il domani doveva partire e che nel suo viaggio verso la casa della sorella, ella toccava pure la città dove il dottor Ludovici viveva dirigendovi una casa di salute.

Perchè non poteva sostarvi un giorno e passare a salutarlo? Ciò non era in apparenza che un semplice atto di cortesia. L'omaggio gentile di un'ammalata guarita verso il suo medico, null'altro. In realtà sarebbe stato un atto di appassionato rimpianto per l'antico amore respinto, un atto di rammarico e quasi di pentimento e di espiazione per il dolore cocente procurato a quell'uomo che l'aveva amata più d'ogni altro, sarebbe stata una rievocazione tardiva, ma pur dolce di un sentimento troppo fervido perchè fosse già completamente morto.

Quando Grazia De-Nava si risolse finalmente a riposare nel piccolo letto provvisorio che le avevano apparecchiato in un angolo del salotto, s'addormentò già aspettando la trepidante gioia di rivedere nella giornata del domani quell'uomo dimenticato per sette anni che le pareva ora di amare come ella non aveva mai amato.

*

— Il dottor Ludovici? — chiese la signora De-Nava alla giovane monaca che l'aveva introdotta in uno studio nudo e austero come una grande cella monastica.

— Non è ancora giunto. Il suo turno incomincia alle quattro e non sono che le due, signora.

— Ma io a quell'ora debbo partire.

— Allora si presenti direttamente in casa sua. Egli abita laggiù, in quella villetta grigia che appare in fondo al giardino.

La monaca stessa, credendola un'ammalata che sollecitasse un consulto, accompagnò fino alla soglia della villa grigia quella signora dall'aria così turbata, dal viso così fine e così pallido nella severa eleganza del suo lutto e la lasciò con un saluto dopo aver suonato ella medesima alla porta.

Le aperse una vistosa cameriera dai capelli rossi e ricciuti la quale la squadrò da capo a piedi e le chiese imperiosamente con una voce dal timbro maschio che cosa desiderasse.

— Vorrei parlare al dottore. Debbo ripartire fra poco, non posso attendere l'ora delle visite.

Grazia mormorò le proprie ragioni timidamente, quasi scusandosi, e porse il suo biglietto che l'altra lesse con attenzione, movendo le labbra a compitare con difficoltà il nome sconosciuto e allontanandosi quindi con uno sguardo diffidente.

Vedi continuazione a pag. 116

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra (FILIALE PER L'ITALIA: Roma, Piazza dell'Esedra, 45)

Il Proton viene digerito
facilmente anche in estate,
ed anche dagli
stomaci deboli

IL
FOSFOIODARSENO
CALOSI

Primo ricostituente italiano

È RACCOMANDATO

nel Linfatismo, Scrofolosi, Reumatismo, Tubercolosi ossea e glandulare, Arterio-Sclerosi, Malaria, Affezioni cardiache, Anemia, Deperimento organico.

STABILIMENTO
DOTT. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE

«Nel campo delle creazioni italiane, nulla supera il prodotto scientifico DENTIFRICIO AL RIBES».

Ismaele Voltolini

DENTIFRICIO
AL
RIBES
DISINFETTANTE
EVITA LA CARIE DENTARIA

BORSARI & C. - PARMA

«Il canto è tanto più soave se librato da una bella bocca, e questa si ottiene solo facendo uso del rinomato DENTIFRICIO AL RIBES».

Irma Vigario

LAME
per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche - Legnami - Pellami - Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio martellato, accoppiato e temperato con processo speciale

Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino

"LE TAILLEFER"
FABRICATION FRANÇAISE

ECONOMIZZATE
il vostro TEMPO
e il vostro DANARO
facendo uso del
RASOIO DI SICUREZZA
"LE TAILLEFER,,
E DELLE SUE
LAME

Le nostre LAME, fabbricate con degli acciai dolci e speciali e di buona tempra, sono assolutamente incomparabili: esse sono a doppio taglio e si adattano a tutti i rasoi.

LAME E RASOI "TAILLEFER,, si trovano ovunque

Invio gratuito, su domanda, del Catalogo Illustrato.

M. ROCHON, fabricant, GRENOBLE (France)

Rappresentanti per la Lombardia, Piemonte e Liguria:
LEVEILLEY & SIGNORINO, 18, Via Tarino, TORINO.
Per Milano ed il resto d'Italia:
MAJOLI & PANDOLFINI, 18, Via Croce Rossa, MILANO.

GLICOFOSFINA DESANTI

(FOSFORO E FERRO FISIOLOGICI DA PRENDERSI A GOCCIE)

(Semplice - arsenicale - con stricnina - arsenicale con stricnina - alla Valeriana)

Approvata e prescritta dai Prof.i: CARDARELLI, DE RENZI, LEONARDO BIANCHI, SCIAMANNA, MINGAZZINI, ENRICO MORSELLI, CANTARANO, GUIDI, CARBONELLI, ecc.

Rigeneratore del sistema nervoso e dei globuli del sangue

Ottima nell'esaurimento nervoso, nella debolezza costituzionale, nell'anemia, clorosi, dispepsie, ecc.

. . . . . .

" Fra i molti preparati a base di **Ferro e Fosforo**, la **GLICOFOSFINA DESANTI** " merita un cenno speciale, perchè con essa appare risolto il problema di possedere " una **combinazione organica molecolare** tale che — una volta introdotta nell'orga- " nismo umano — venga immediatamente assimilata, raggiungendo così, rapidamente, " il duplice scopo di aumentare, da un lato, la formazione di globuli rossi, e dall- " l'altro lato di eccitare la funzione della cellula nervosa.

" Appare subito indiscutibile la superiorità di un tale medicamento, quando " si ponga mente che il **Ferro**, nella maggior parte delle comuni preparazioni chi- " miche sotto cui viene somministrato, non è **direttamente assimilato**, ma deve venire " trasformato dall'organismo che lo riceve, in un composto assimilabile; dimodochè " spesso avviene — per non dire sempre — che nella trasformazione si perde in " gran parte l'efficacia del suo potere medicamentoso.

" Un altro pregio della **GLICOFOSFINA DESANTI** consiste non solo nel suo " rapido assorbimento, ma ancora nella sua perfetta digeribilità, non producendo " alcun disturbo nè gastrico, nè intestinale, a differenza di molte altre consi- " mili preparazioni. "

Dott. Prof. P. A. FENOGLIETTO (Libero docente in Patologia speciale medica nella Regia Università di Torino) — Sul valore terapeutico della **GLICOFOSFINA DESANTI**, " Avvenire Sanitario " di Milano. Anno XIII, N. 23.

La boccetta contagoccie sufficiente per 15 giorni di cura L. 8.80; per posta L. 10.50 (bollo governativo compreso) nelle principali farmacie.

Stabilimenti Dott. R. RAVASINI & C.ia - ROMA, 24, Via Ostilia, 15

MILANO - Via Oriani, 2

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSI, Milano FABBRICANTE DI CARTE E CARTONI PATINATI PER ILLUSTRAZIONI E PER LA CROMO

(Continuazione, vedi pag. 112.)

— Il professore l'aspetta, — le annunziò dopo un'attesa di dieci minuti, sporgendosi dalla scala del primo piano la maschia fantesca.

Ella salì con un tremore vacillante ai ginocchi ed entrò in un piccolo salotto polveroso, arredato all'orientale, tutto invaso da un acre odore di tabacco.

Mezzo sdraiato sopra un divano presso la finestra, fra un cumulo disordinato di giornali e di riviste, volgendo il dorso alla porta, giaceva il dottor Ludovici, il quale continuò per un momento a leggere fumando una grossa pipa prima di avvedersi della sua presenza.

— Ecco la signora, — gli gridò la donna fulva dall'uscio e rimase a spiare dietro il battente socchiuso.

Egli si riscosse, la vide, s'alzò per venirle incontro ed ella ebbe in quel momento la tentazione di volgersi e di fuggire senza pronunciare una sola parola, senza attendere ch'egli parlasse.

Ma egli già parlava puntandosi l'indice alla fronte calva e ripeteva alcune volte il nome di lei corrugando le sopracciglia in una faticosa ricerca mentale.

— De-Nava, De-Nava.... Io l'ho curata, mi pare, dieci o dodici anni fa d'un leggero isterismo complicato di nevrosi mistica. Sì, ora ricordo perfettamente. La mandai in villeggiatura e le feci seguire una cura di aria libera, moto e allegria.

Egli scoppiò in una larga risata a cui la signora rispose torcendo ad un sorriso forzato le labbra e sedendo appena sull'orlo della poltrona che il medico le indicava.

— È assai meno, dottore. Sono passati soltanto sette anni.

— Davvero?

Egli abbozzò un gesto vago, come accennando alla poca importanza di questo particolare, e si lasciò ricadere sul divano mettendosi a picchiare sullo schienale la sua pipa, senza accorgersi del volto pietrificato con cui la signora l'osservava.

Ella aveva portato seco le sei lettere di quell'amore lontano, risorto il giorno innanzi come per un incantesimo dall'ombra del passato, e le sentiva sgualcirsi stridendo nell'interno del manicotto sotto le sue dita nervose, mentre l'uomo che le aveva pensate e scritte affidando loro con parole di brace il segreto del suo desiderio divorante perchè la scuotessero e le comunicassero il proprio fuoco, quell'uomo l'accoglieva come un'estranea e le sedeva di fronte senza più luce negli occhi spenti, senza più scatti nella persona obesa, oblioso del passato amore e del tempo in cui l'aveva vissuto, come di un episodio trascurabile della sua carriera. Quell'uomo s'adagiava sul suo divano intanto a vuotare la pipa senza darsi la pena d'interrogarla sullo scopo della sua visita, senza nemmeno guardarla in faccia, vigilato dall'uscio socchiuso da una serva imperiosa, la quale lo dominava.

Che cosa aveva potuto ridurre a una simile volgarità lo spirito vibrante e l'uomo singolare ch'egli era stato prima? Il tempo trascorso fra i tedi della vita provinciale, lo stato di benessere raggiunto, una crisi d'intelligenza e di coscienza?

— Come la trovo mutato, dottore, — ella disse finalmente quando potè vincere l'angoscia che le chiudeva la gola.

— S'invecchia, cara signora, — egli rispose con un iroso sospiro che le richiamò al pensiero l'uomo del passato. — S'invecchia e si lasciano a poco a poco per via i brandelli miserabili delle proprie illusioni.

Il medico pronunciò quelle parole amaramente, guardandola negli occhi per la prima volta ed ella sentì che fra i miserabili brandelli delle illusioni perdute per via egli comprendeva forse anche quelli sanguinanti del suo inutile amore lontano.

Fu per trarre dal manicotto le vecchie lettere e per mostrargliele rievocando con dolce mestizia il passato, ma la voce della cameriera che bussava energicamente all'uscio la trattenne.

— Signor professore, è l'ora delle visite, l'aspettano.

Il dottore s'alzò, accomiatò la visitatrice toccandole appena la mano e rimase a guardarla, appoggiato alla ringhiera, mentre ella scendeva adagio le scale scortata dalla vistosa serva, la quale batteva sonoramente i tacchi, sui gradini di marmo.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in Polvere-Pasta-Elixir
Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

POLVERI GRASSE
del Dottor ALFONSO MILANI
SONO LE MIGLIORI
perchè
Invisibili-Aderenti-Igieniche
Chiederle nei principali negozi.
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

La vera FLORELINE
Tintura inglese delle capigliature eleganti
Ridà ai capelli grigi il colore primitivo
nella giovinezza, ri vigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
Bottiglia 1 lire 6.50 (per posta 1 lire 9 —)
Prof. Dott. Ferdinando Fox, Via Berthollet, 14.

GENOVA
HÔTEL ISOTTA
Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. Camere con bagno. Prezzi modici
Nuova direzione: Adolfo Galio.

EPILESSIA Il fotografo Lagella - Poste Nadd. 12 - Napoli è lieto pubblicare che la Nervicura del Chimico Valenti di Bologna l'ha pienamente guarito da penosi attacchi Epilettici e diversi nervosi.

Casa Editrice A. TADDEI & Figli
FERRARA
Recentissime novità:
PIETRO MASTRI: LA MERIDIANA (liriche). Vol. in 16 di oltre 200 pag. . L. 7.—
LIONELLO FIUMI: MUSSOLE (liriche). 5.—
SANDRO BAGANZANI: ARIE PAESANE (liriche). . . . . 5.—
FILIPPO DE PISIS: PROSE . . . . . 6.—
Magnifiche edizioni con copertine a colori
Dirigere l'importo a mezzo cartolina vaglia alla CASA TADDEI, FERRARA, con 50 cent. d'aumento per l'espedizione raccomandata

AUTOMOBILI
SCAT
TORINO

DISGUIDI STORIE DI GIULIO CAPRIN Quattro Lire.

NON PIÙ MALATTIE
IPERBIOTINA MALESCI
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE
DEPURA — GUARISCE — SUCCESSO MONDIALE
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE
IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE marca nazionale 25 % conforme D. M. 17 agosto 1928 N. 115

I NANI TRA LE COLONNE
DI UGO OJETTI
SEI LIRE.